

Offensiva contro indio e Sem terra

Sgomberi, provocazioni, campagne giudiziarie cariche d'odio per screditare la lotta di movimenti indigeni e contadini hanno preso nuovo vigore in tutto il Brasile. Sostenute da un rinascente razzismo.

L'inizio del 2009 e in particolare i mesi di febbraio e marzo hanno fatto registrare una pericolosa e inquietante recrudescenza del conflitto che vede opposti indio e senza terra ai fazendeiro. Sgomberi della terra, provocazioni, campagne giudiziarie cariche d'odio per screditare la lotta di movimenti indigeni e contadini hanno di nuovo preso vigore in tutto il Brasile, sostenute da un rinascente quanto preoccupante razzismo.

I dati appena divulgati dalla Commissione pastorale della terra del resto parlano chiaro: soltanto negli ultimi due anni il bilancio è di 23 morti ammazzati durante conflitti per la terra. La maggior parte dei mandanti rimane tuttora a piede libero e ancora pochi sono gli esecutori materiali che hanno pagato per i loro crimini.

Il 6 marzo un gruppo di organizzazioni sociali e movimenti popolari ha consegnato alla Segreteria nazionale dei diritti umani e alla presidenza della Repubblica una denuncia ben documentata sulla presenza di milizie paramilitari assoldate dai fazendeiro presenti nella zona interna del Pernambuco.

La relazione, la cui stesura è stata curata soprattutto dal Movimento sem terra in collaborazione con le organizzazioni non governative Justiça global e Terra de direitos, ha evidenziato inoltre la presenza di gruppi di rasile i inviati appositamente per scacciare le comunità indigene e contadine dai loro territori. Infine, la facoltà di Diritto dell'università federale del Ceará in un seminario del 25 marzo dedicato al tema del razzismo ambientale dall'eloquente titolo "Racismo ambiental, disputa pelo território e capitalismo: desenvolvimento para quê e para quem?", ha di nuovo inteso sensibilizzare e mettere in guardia sulla deriva violenta che sta prendendo il Brasile in merito ai diritti e alla tutela di contadini e indio.

Tre denunce nel giro di un mese rappresentano un vero e proprio allarme rosso per quanto riguarda le pratiche di criminalizzazione dei movimenti sociali: le persecuzioni contro qualsiasi forma di opposizione sociale brasiliana sono legate da un unico filo rosso che porta al nome di Gilmar Mendes, presidente del Tribunale supremo federale (Sft) e vera croce per indigeni e senza terra.

Avvocato e imprenditore di successo, Mendes ha sempre gravitato nell'orbita dell'ex presidente Henrique Cardoso, ha fondato il chiacchierato Istituto brasiliense de Direito público (una sorta di scuola privata che offre corsi di laurea e post-laurea in legge agli studenti dell'alta borghesia brasiliana), e nel giugno 2008 è stato nominato dallo stesso Cardoso alla presidenza dell'Sft nonostante il parere contrario di ben 42 procuratori della repubblica dell'Unione.

L'ostilità a Mendes è presto spiegata: in quello stesso periodo l'attuale presidente dell'Sft aveva concesso la scarcerazione a Daniel Dantas, dirigente del Banco Opportunity e accusato di evasione fiscale e corruzione. La politica di Mendes è stata caratterizzata fin dal suo insediamento dal principio di due pesi e due misure: procedimenti rapidi e indulgenti verso l'élite brasiliana, inflessibile e duro rispetto alle rivendicazioni di indigeni e senza terra in lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Egli stesso proprietario di ampi appezzamenti di terra nel Mato Grosso, ha sempre punito con durezza le recenti manifestazioni di protesta contro la deforestazione indiscriminata, l'utilizzo degli rasile ira e lo sfruttamento del lavoro schiavo nelle zone rurali del paese. E sempre il medesimo è considerato principale responsabile dei gravi fatti avvenuti in seguito al Carneval Vermelho di fine febbraio organizzato da Sem terra e Fórum nacional pela Reforma agrária.

In quella circostanza, circa duemila famiglie di Senza terra occuparono venti latifondi improduttivi nella regione di Pontal do Paranapanema (a ovest dello stato di San Paolo) per protestare contro lo scarso impulso dato alla riforma agraria dalla classe politica brasiliana e la mancanza di acqua, sottratta alle comunità per costruire nuove centrali idroelettriche in assenza dell'obbligatoria valutazione di impatto ambientale.

Le terre occupate durante questa mobilitazione, spiega la dirigenza del Mst, «fanno parte di quegli oltre 400mila ettari occupati illegalmente dai fazendeiro», i quali non sono per nulla intenzionati a cedere. E' in questo contesto che i latifondisti si sono sentiti autorizzati a chiamare in aiuto i rasile i, al pari di quanto successo nello stato del Pernambuco dove, al termine di un mese culminato da incursioni della polizia militare e di squadacce al soldo dei fazendeiro che hanno picchiato alcuni dirigenti dell'accampamento, durante gli scontri sono rimasti uccisi quattro paramilitari.

Era il casus belli che probabilmente i latifondisti e la bancada ruralista cercavano per colpire politicamente un movimento universalmente noto per la sua attitudine non violenta quale è quello dei Senza terra. Se il presidente del Senato José Sarney e quello della Camera Michel Temer hanno colto al volo l'occasione per criticare e condannare una volta di più le occupazioni della terra, Gilmar Mendes si è spinto oltre.

Il presidente del Sft ha infatti accusato tutti i movimenti contadini brasiliani, in particolare i Sem terra, di utilizzare le risorse provenienti dal denaro pubblico per alimentare e sostenere le occupazioni. L'atteggiamento di Mendes è ben spiegato da João Paulo Rodrigues (membro della direzione nazionale del Mst) in un'intervista riportata sul sito del

Comitato italiano di appoggio ai Sem terra: «Mendes è stato trasformato nel nuovo leader della destra brasiliana dal momento in cui si è insediato come presidente del Supremo Tribunale Federale, attacca i popoli indigeni e i movimenti sociali, difende gli interessi della borghesia per preparare una ripresa elettorale della destra nel 2010».

La congiuntura politica di offensiva della destra sulla stampa e nel paese si è diffusa così facilmente che nessuno si è scandalizzato nemmeno per la chiusura delle scuole itineranti organizzate dal Mst nel Rio grande do Sul per i bambini che vivono negli accampamenti e che potevano così usufruire delle lezioni svolte dai professori inviati dallo stato.

Da quando Yeda Crusius, aderente al Psdb (Partido da social □rasile ir □rasile ira), nonostante ampie e documentate accuse di corruzione, è divenuta governatrice dello stato strappandolo alla sinistra, ha imposto alle famiglie di portare i bambini nelle scuole delle città. Anche se la risposta dei Senza terra non si sia fatta attendere, la crociata contro di loro è pieno svolgimento.

João Pedro Stedile, uno dei leader del Mst, si è difeso ribadendo che il movimento prosegue la sua lotta da 25 anni grazie all'appoggio della società civile nazionale e internazionale e che sono le famiglie stesse ad assicurare le risorse necessarie per mandare avanti le occupazioni della terra; ha definito Mendes il «Berlusconi giallo-verde» e lo ha invitato a indagare sui dubbi finanziamenti di cui godrebbe il Serviço nacional de aprendizagem rural (Senar, sorta di organizzazione non governativa molto ambigua gestita dai grandi proprietari terrieri, ndr).

Sul versante indio la situazione non è migliore. La storica decisione decretata dalla Corte suprema brasiliana (presieduta ancora una volta da Gilmar Mendes), secondo cui la riserva indigena Raposa Serra do Sol (Stato di Roraima) deve rimanere intatta nonostante le fortissime pressioni a cui sono stati sottoposti i giudici da parte degli arroseiro (potente lobby dei coltivatori di riso) che volevano decretarne la loro completa espulsione, presenta però alcuni cavilli assai discutibili.

In particolare, «il diritto concesso allo stato brasiliano di essere coinvolto nei futuri processi di demarcazione delle aree indigene potrebbe rendere più difficile il processo di riconoscimento e protezione della terra indiana», ha sottolineato la storica associazione Survival, che da 40 anni lavora per sostenere e difendere i diritti dei popoli indigeni.

Inoltre, se la sentenza mette un freno alle mire espansionistiche di latifondisti, coltivatori di riso e lobby simili e potrebbe costituire un precedente importante (quello secondo il quale le riserve indiane devono rimanere intangibili), preoccupano le 19 condizioni imposte dal Tribunale federale supremo di Mendes, per cui le stesse comunità indigene stanno valutando le prossime mosse da fare.

L'impressione prevalente è che sia stata vinta una battaglia, ma non la guerra. Lascia molto perplessi soprattutto il quinto punto della sentenza, che antepone gli interessi della politica di difesa nazionale a quelli indigeni: l'eventuale costruzione di basi militari, lo sfruttamento delle risorse energetiche e delle altre ricchezze presenti sulle terre dove vivono le comunità saranno realizzate indipendentemente dal pronunciamento in merito delle etnie indigene coinvolte e dall'opinione espressa dalla Fundação nacional do indio (Funai).

Il particolare non è irrilevante, ha fatto notare lo stesso Consiglio indigenista missionario (Cimi), anche perché questo principio, secondo la visione indigena, è un grave affronto alla sua cultura e tradizioni. Inoltre, la dichiarata volontà di precedenza della politica di difesa nazionale non lascia presagire nulla di buono: tuttora progetti di sfruttamento intensivo delle aree indigene per l'estrazione mineraria, la costruzione di centrali idroelettriche e attività di disboscamento sono in discussione nei palazzi della politica brasiliana.

La stessa bancada ruralista non ha perso tempo: il 18 marzo la testata "Diário Vermelho" ha svelato il tentativo di affossare, alla commissione Agricoltura della Camera, la nascita di una sottocommissione che avrebbe dovuto occuparsi di diritto alla terra e dell'ingresso illegale di estranei nelle terre indigene demarcate. Come la campagna di discredito contro i Sem terra, lanciata contemporaneamente sui media, nei tribunali, in parlamento ha lo scopo di sottrarre loro l'appoggio della società brasiliana, allo stesso modo questo percorso viene intrapreso per togliere agli indio il sostegno e la solidarietà di cui godono.

Survival ha denunciato la presenza su YouTube di un video girato da una setta missionaria fondamentalista americana, "Youth with a mission", che ha una sede in Brasile. Il documentario, giudicato palesemente un falso, intende far passare gli indio brasiliani come dediti a pratiche di infanticidio. Quello che sembrerebbe a prima vista un video senza né capo né coda (a cui peraltro in molti hanno abboccato postando commenti vergognosi, irripetibili e apertamente razzisti verso le comunità indigene) prodotto da un gruppo di visionari estremisti, è in realtà meno strampalato di quanto si possa pensare.

Il film, spiega il direttore di Survival Stephen Corry, che ha avuto il merito di denunciarne la pericolosità, intende spingere il governo brasiliano ad approvare la "Legge di Muwaji", un progetto di legge molto controverso: «se approvato, il decreto costringerebbe i cittadini brasiliani a segnalare alle autorità qualsiasi cosa da essi giudicata come una pratica tradizionale pericolosa e incoraggerebbe una caccia alle streghe che riporterebbe il Brasile indietro di diversi secoli».

Di fronte a questa fortissima offensiva che criminalizza apertamente le organizzazioni popolari e che coincide proprio con i 25 anni di vita recentemente celebrati dai Sem terra, i prossimi mesi saranno fondamentali sia per il movimento indigeno sia per quello contadino, finora abili a resistere senza farsi mettere all'angolo dalla parte più conservatrice e reazionaria della società brasiliana. Adusi a non cedere di un millimetro nella tenace difesa delle loro terre, della loro cultura e con una capacità invidiabile di iniziativa, visione e analisi politica, è auspicabile che riescano a rimanere a galla ancora una volta.